



INSIEME

NOTIZIARIO PARROCCHIALE DELLE COMUNITÀ di GARDOLO e CANOVA

Da dom. 16 - 23 agosto 2026



AVVISI

* Accompagniamo nella preghiera in questa settimana i nostri adolescenti e animatori che vivranno una settimana comunitaria a Dimaro in Val di sole.

* Da domenica 23 al 29 sett. sarà il turno dei ragazzi di 1° e 2° media della collina.

S. MESSE



DOMENICA 16 agosto	Ore 09.00 CANOVA	Per il Popolo di Dio
20^a Tempo Ordinario	ore 10.30 GARDOLO	+ fam. Bertotti Marco, Mariella, Ferruccio; don Giorgio; def.i fam. Weiss
Lunedì 17 agosto	ore 08.00 GARDOLO	+ def.i Giulia, Rita e Silvio
Martedì 18 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Mercoledì 19 agosto	ore 08.00 GARDOLO	+ Natale Merzi
Giovedì 20 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Venerdì 21 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Sabato 22 agosto	20.00 GARDOLO	+ Carmen e Giancarlo; Dina e Pio; Francesco Altieri; Gianni Merler
DOMENICA 23 luglio	09.00 CANOVA	Per il Popolo di Dio
21^a Tempo Ordinario	10.30 GARDOLO	+ Romano; Cornelio; Margot Amplatz
Lunedì 24 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Martedì 25 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Mercoledì 26 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Giovedì 27 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Venerdì 28 agosto	ore 08.00 GARDOLO	Sec. int
Sabato 29 agosto	20.00 GARDOLO	+ Ettore, Ivana, Augusto; Giovanna e Ines

Canonica di Gardolo: tel. 0461/990231 - e-mail: gardolo@parrocchietn.it - sito internet: www.gardolo.eu

Domenica 16 agosto Figli Mt 15,21-28

Di questa donna non conosciamo il nome, ma sappiamo la cosa più importante: **è una madre**. Sì, è anche **straniera, Cananea**, non appartiene al popolo di Israele, ma questo non le impedisce di rivolgersi a Gesù, neppure quando egli sembra indifferente o peggio quasi sprezzante. L'unica cosa che conta è che lei **ha una figlia molto tormentata da un demonio**, sta cioè soffrendo terribilmente.

Forse non è un caso che questa madre si rivolga a Gesù non solo con il titolo di “*Signore*”, ma anche con quello di “*Figlio di Davide*”, richiamandogli alla memoria la sua identità di *figlio*, erede di un popolo, discendente di una famiglia, generato da un Dio che è Padre. Anche lui viene da una storia che lo ha preceduto e che si è presa cura di lui, che a lui guarda con speranza come una promessa di futuro, proprio come fa lei con la sua bambina.

E anche Gesù parla della sua gente usando l'immagine dei *figli* che siedono alla *tavola* del padre, *mangiano* il suo *pane*, condividono i suoi beni e le sue ricchezze, crescono grazie alla sua benevolenza.

Il popolo di Israele sapeva di avere questa dignità, di aver ricevuto un'eredità importante e faceva fatica a dividerla con gli altri, visti poco più che *cagnolini*, indegni di sedere a quella mensa.

Ma la preghiera di questa madre risveglia questi israeliti un po' supponenti, e persino Gesù, dal comodo torpore di una figliolanza esclusiva. Lei, una madre, sa che attorno alla *tavola* i *figli* sono tutti uguali, e sa quanto un genitore è disposto a fare per il loro bene. Lei sa, anche senza averlo imparato dalle formule della religione, che se si pensa a Dio non lo si può immaginare che come un Padre intento a prendersi cura dei suoi figli, a volere il meglio per loro.

L'esperienza di questa madre disposta a tutto per la figlia, l'esperienza di tante madri e tanti padri che si spendono ogni giorno per il bene della loro famiglia, è la rappresentazione più bella che noi uomini riusciamo a dare già su questa terra dell'amore di Dio. Parliamo un linguaggio imperfetto, perché ancora umano e segnato dal limite e dal peccato, ma solo attraverso l'amore riusciamo a dire qualcosa di Dio.

L'amore che viviamo e che vediamo è il segno della sua presenza, un anticipo della sua eternità.

E leggendo questa pagina di Vangelo possiamo lasciarci commuovere da questa madre e unirvi alla preghiera di tante madri per molti figli perduti, disperati, in pericolo, lontani. Dio, che è Padre, conosce, accoglie, consola, salva i suoi figli.

Domenica 23 agosto Nella sua Chiesa Mt 16,13-20

Gesù è circondato dai *suoi discepoli*, coloro che hanno già risposto alla sua chiamata e l'hanno scelto e seguito, che tante volte hanno ascoltato le sue parole e hanno visto i suoi gesti miracolosi. A loro e ai credenti di ogni tempo indica con questo dialogo **tre principi fondamentali del credere**, sui quali ci farà bene sostare e riflettere.

Il primo: è normale che attorno alla persona di Gesù e ai credenti in lui la gente parli, dia pareri e giudizi. Allora come oggi, il “sondaggio” dice che in Gesù si riconosce un personaggio singolare, legato al divino, ma la maggior parte delle persone rimane però ai margini dell'esperienza di fede, spettatrice non interessata a cercare e comprendere chi sia davvero il Maestro di Nazareth e quali siano le ragioni del credere in lui. È così, ciò non deve stupire né scoraggiare.

Ecco allora il **secondo passaggio: lo sguardo di Gesù si rivolge direttamente a chi lo circonda, per porre a ciascuno la domanda: «Ma voi, chi dite che io sia?»**. Questo significa che, al di là di quello che gli altri possono pensare, sono la mia vita, il mio cuore, le mie scelte ad essere interpellati. Allora come oggi, essere credenti è una risposta personale sull'identità di Gesù, è un dialogo a tu per tu per riconoscerlo come l'Atteso, il Salvatore, *il Figlio del Dio vivente...* anche se suona strano, anche se non abbiamo prove, anche se *né carne né sangue*, cioè l'esperienza umana, ce lo possono confermare.

Terzo passaggio per credere davvero non è sufficiente neppure l'adesione personale, la risposta che viene dallo slancio del cuore. Il Gesù di Matteo pronuncia con autorevolezza – e direi anche con affetto – **quelle parole piene di futuro: «edificherò la mia Chiesa»**. È dunque **la “sua” Chiesa il luogo specifico dove i credenti in Gesù ricevono, professano, vivono la loro fede**. È ad essa che Gesù promette la vittoria sulle *porte degli inferi*, che cioè ci saranno prove e battaglie.

La Chiesa è la casa *edificata* da Dio dove noi credenti abitiamo, dove riceviamo vita e famiglia. È un intreccio di storie, di scelte, di terra e di cielo: è un chiaroscuro di ombra e di luce a cui noi stessi, con le nostre capacità e i nostri limiti, contribuiamo.